

Signor Antonioni, venga in Cina a girare un film

Pace fatta tra il regista, messo sotto accusa negli anni Settanta per «Chung Kuo Cina», e il governo di Pechino - Incontro in un ristorante romano - Rassegna Arci sulla cinematografia di quel paese

ROMA — La grande riappacificazione è avvenuta l'altro ieri attorno ad un tavolo di un noto ristorante romano. Cucina emiliana, bolliti, lessi, zampette di maiale che hanno fatto leccare le dita alla delegazione cinese. Michelangelo Antonioni e Xie Tieli, uno dei registi più importanti per chi conosce bene quella cinematografia, degli ultimi trent'anni, hanno parlato a lungo con l'aiuto di un interprete. Complimenti, scuse, informazioni sull'ultimo lavoro, *Il mistero di Oberwald*, del cineasta italiano. Poi ad un tratto Xie Tieli ha detto: «Signor Antonioni — penso che il suo *Chung Kuo Cina* fosse un bel film e non conteneva nulla contro la Cina». Poi ha aggiunto: «Sono qui per esprimere la simpatia e il rammarico del mio governo per quello che è successo». L'ultima frase aveva un mite intonazione: uno dei vice ministri della Cultura del governo di Pechino.



A questo punto è stato lo stesso Antonioni a manifestare il desiderio di poter tornare in Cina. I cinesi non se lo sono fatti ripetere una seconda volta ed hanno invitato il regista italiano a portare con sé una cinepresa e una troupe per girare un altro lungometraggio sulla Cina.

Pace fatta dunque, tra i cinesi e Michelangelo Antonioni. *Chung Kuo* (il film è del 1972, fu girato in solo quattro settimane e senza la possibilità di sopralluoghi) si trovò all'epoca in Cina al centro di una violenta cam-

pagna di contestazione. Antonioni venne messo all'indice, bollato come reazionario e accusato di stravolgere la realtà del paese; gli si rimproverò, tra l'altro, di aver capito la buona fede di chi gli aveva dato ospitalità. E tutto questo, nonostante che il film avesse avuto scarsa diffusione nel grande paese asiatico.

Ha detto l'altra sera Xie Tieli, (anche lui bersagliato durante nel '75 per una pellicola *Hai Xia*, presentata a Pesaro nel '78 messa sotto accusa perché offendeva le tradizioni del popolo cinese): «Nessuno ebbe il coraggio, allora, di difendere Antonioni e il suo film. Ma dove capirci, molti registi e uomini di cultura erano sotto tiro e non ce la siamo sentita di prendere posizione», giustificando in tal modo la «riabilitazione» e addossando ai «quattro» — che stanno per essere processati — la responsabilità di quanto avvenne.

Allora, Antonioni, se la aspettava questa riabilitazione? «Intanto — ribatte il regista — non credo di do-

versi riabilitare di fronte a nessuno. Anzi, la cosa allora mi inorgoglia non poco. Sapere di essere al centro di una polemica e sulla bocca di milioni di cinesi mi dava abbastanza piacere. Inoltre, ero in buona compagnia. Oltre ad Antonioni, c'erano ben altri personaggi sotto processo: Beethoven, Confucio... Comunque non mi sembra il caso di recriminare. Se me l'aspettavo? La cosa era nell'aria. Già *Il Quotidiano del popolo* aveva di recente parlato favorevolmente di *Chung Kuo*. Poi avevo ricevuto altri vari segnali. Insomma la cosa non mi è giunta inaspettata. Ma molto gradita, questo sì».

Farà un altro film sulla Cina, dunque? «E' presto per dirlo. Ho accolto l'invito di andare in quel paese, sono interessato a girare laggiù, ma per ora sono impegnato nelle riprese di *Identificazione di una donna*. Devo terminare questo film... poi si vedrà».

Certamente a riallacciare i rapporti con la Cina in campo cinematografico ha contribuito in gran parte una iniziativa dell'Arci, che sta mettendo in cantiere insieme con numerosi enti una rassegna di cinquant'anni di cinema cinese dal titolo «Ombre elettriche» a cura di Marco Müller, sinologo ed esperto della cinematografia di quel paese.

Oggi Antonioni ed i cinesi, (giunti in Italia in occasione del primo ciak del Marco Polo) si rivedranno nell'abitazione del cineasta italiano. Il regista Xie Tieli, l'altra sera, voleva sapere qualcosa di più sulle nuove tecniche del colore usate dall'italiano per *Il mistero di Oberwald*. Antonioni ha detto che la cosa richiedeva un po' di tempo per essere spiegata, ed ha quindi invitato il regista cinese a casa sua per una visione del film.

Paolo Poli a Milano: il perché di un successo strepitoso

La gloria? Strappare anime a Baudo

MILANO — Al botteghino del teatro Gerolamo, un pomeriggio qualunque: gente che supplica per un biglietto, gente che propone di pagarlo il doppio anche per stare in piedi: sono le ultime repliche di *Mistica* di Paolo Poli.

— Poli, questo spettacolo è un trionfo da due mesi col tutto esaurito. Come lo spieghi?

«Forse perché le dimensioni di questo delizioso teatro sono ridotte e allora si fa presto a riempirlo: e poi forse perché quelli della mia generazione stanno scomparendo e allora ci promuovono per anzianità di servizio, anche se oggi tutti credono di avere qualcosa da dire: bei tempi, quelli, in cui a primeggiare erano Paolo Sarpi e i Savonarola che qualcosa da dire ce l'avevano, a modo loro, eccome: bei tempi, quelli, in cui si dipingeva una Madonna col seno fuori e la si chiamava del latte: il successo era presto fatto... Questo spettacolo poi è capitato in un momento in cui non si offriva niente di divertente. C'è Dorel al Lirico, ma non fa mai ridere, anzi fa quasi rimpiangere le sfilate della Madonna pellegrina che, a confronto, erano un divertimento!».

— Parliamo un po' di come è nato questo spettacolo.

«Si basa su un breve

«Da me la gente trova il carnevale di cui ha bisogno»
«A 50 anni mi sento benissimo: è un'età serena»
«La bellezza non conta...»



NELLA FOTO: Paolo Poli in un suo classico travestimento

bozzetto teatrale intitolato *Nadejeda*, firmato Fogazzaro. E' la storia familiare di una principessa russa sul lago di Como, in cui l'autore cita di tutto, da Tolstoj a Shakespeare: infatti il cane della principessa si chiama Amleto.

— Tu scegli sempre questo tipo di letteratura: perché?

«Ma perché non fa mai della noiosa sociologia, è esotica. E poi più l'autore è scarso più è stimolante. Nessuno si rende conto della malscelta del Manzoni che fa parlare toscano ai campagnoli lombardi, perché è scritto bene. Fogazzaro invece che comincia una frase così

«Sulla coscia del monte... capisci lo stimolo?».

— Si capisce. Il tuo teatro si rifà spesso a un «piccolo mondo antico» ormai lontano, passato, inattuale...

«Certo, ma l'attualità è sempre un fatto di cervello. Oggi fanno Maurizio Costanzo, la *Domenica del Corriere* e, a livelli più alti, Camilla Cederna. Ma per esempio Verdi con tutte le sue storie medievali complicatissime fu capito immediatamente: la gente ne colse l'attualità, capì che voleva dire Fratelli d'Italia!».

— Spesso le donne che tu rappresenti sono perfide...

«Anche gli uomini, se è per quello. Maschile o femminile, sia che faccia l'uomo sia che faccia la donna sono sempre travestiti. Vengo definito «una cosa diversa», ma questo oggi lo dicono di tutti: dal povero bambino Bosé al povero Travolta...».

«Oggi raccolgo del successo perché la gente dopo anni di certezze, da me trova un po' di incertezza, trova il carnevale di cui ha bisogno. Nei miei spettacoli c'è qualcosa per tutti: dalla citazione di Mallarmé che sollecita l'intellettuale, al Ciribiribin che va bene alla vecchiaia. Strappare anime a Pippo Baudo sarà la mia gloria».

Mario Sculatti

DISCOTECA

Elegia di morte in forma di jazz

Non sono, purtroppo, una sorpresa i ritardi dell'informazione jazzistica: ne è esempio il trio degli Air, la cui conoscenza discografica si è fatta abbastanza attendere e la cui venuta in Italia ha poi in buona misura contraddetto l'immagine. Perché nel frattempo qualcosa si era rotto o modificato nel gruppo. Ora, una casa italiana propone come «Black Saint BSR 0034», un «vivo» non da uno dei vari concerti tenuti da noi dagli Air ma da precedenti occasioni negli Stati Uniti. Soprattutto la prima facciata, la più retrodata, coglie il trio ai suoi più originali livelli creativi, quando a condurre il «gioco» era soprattutto il sassofonista-flautista Henry Threadgill, protagonista sul flauto, in *Eulogy* per Charles Clark (geniale e prematuramente scomparso contrabbassista chicagiano) di una stupenda

elegia. Nella seconda e più recente facciata è già invece Fred Hopkins a far prevalere il suo dotatissimo ma un po' invadente contrabbasso e ad imporre una struttura dentro la quale Threadgill è costretto a restare.

Accanto a questi «Aria» di ieri, un ieri più classico ma difficilmente riducibile, ancora oggi ad un ascolto classico, è una raccolta (per la esattezza la seconda di una serie) di apparizioni in concerti, radio e tv di Billie Holiday nel Cinquanta e quasi ognuno di questi pezzi un po' fortunatamente rimasti su un nastro basterebbe da solo a dare un ritratto della grandissima cantante. L'album, *Broadcasters Vol. 2*, è tratto dal catalogo ESP, n. 3003, e viene edito da noi dalla Base Records.

Il *Sanit-Cetra* sta facendo uscire, senza molto scalpore, i primi album Palcoscenico

registrati un anno fa al Clak del jazz Terzo mondo (PAL 15001) contiene tre pezzi di Gaetano Ligabue alla testa di un gruppo che include, con i suoi prestiti contribuiti alla balia, il padre Pasquale, Sergio Fanni alla tromba, l'ottimo Danilo Terenzi al trombone, Roberto Del Piano al basso elettrico e naturalmente Gaetano Ligabue al piano forte. Il pianismo jazzistico di ieri ma anche il «clima» del *Messenger* disorientano quanto per una originale rilettura dei cinque musicisti e soprattutto per Gaetano Ligabue è questo un nuovo capitolo di autoriflessione. Tutto ciò non si lascia facilmente confondere e ridurre a «revival».

La Base Records continua la ripubblicazione dell'indimenticabile catalano *recorder* ESP che, negli anni Sessanta, aveva per prima aper-

to le porte alla nuova musica afro-americana. Dopo gli album di Albert Ayler, ecco adesso alcuni «minori» di quel fertile momento creativo. Minore è stato senza dubbio, a conti fatti, l'apporto dell'altosaxofonista Noah Howard, ma Judson Hall (ESPS 1064) è un autentico gioiello sia per intensità di gruppo, sia per il fervore inestinguibile di Howard, responsabile anche dell'originale materiale.

Non riducibile a minore, nonostante i mancanti riconoscimenti, è invece il jazz tenore di Frank Wright di cui vengono riproposti i primi due album, precedenti il suo trasferimento in Francia. Frank Wright Trio (ESPS 1023) è quello d'esordio dove gli influssi di Coltrane (allora più evidenti) e di Ayler poco tolgono ad un discorso più proprio, fatto di esplosioni sonore. Di due anni dopo, cioè del '67, è Your

Prayer (ESPS 1053) che, per l'organico, ha un'idea da mandamento più collettivo e più avvicina alla musica-spettacolo che Wright avrebbe presto fatto in Francia. Una limite viene dall'atmosfera ossessiva ritmica che vi si avvia spesso il collettivismo «free». Una sorpresa, invece, il sax alto di Arthur Jones (presente in alcuni Big band del '69), con una sua singolare liquida e vibrante sonorità.

Roswell Rudd, John Tchicai, Lesia Worrell e Milford Graves sviluppano, invece, il discorso di Ornette Coleman nella breve ma succosa esperienza sonora del *New York Art Quartet*, dove in quest'album del '64 si coglie la voce recitante il proprio nome Black Dada Nihilismus di Leroy Jones cui è stato in copertina appiattito il nome in italiano Amiri Baraka (ESPS 1044).

di DANIELE IONIO

TU IN GRECIA. IL TUO NEGOZIANTE IN SPAGNA. PRENDENDO IL SOLE.

Una splendida vacanza piena di sole, nel mese di agosto, per te e un'altra persona: sette giorni al Club Mediterranée. Vincerla è facile, come prendere il sole:

- ritaglia dalle confezioni dei prodotti Sole un bollino-controllo o un marchetto Sole;
- incollalo sul retro del tagliando o su una cartolina postale;
- compila il tagliando (o la cartolina postale), fallo timbrare dal tuo negoziante, oppure scrivi tu il tuo nome, cognome e indirizzo;
- spedisce a: Promocentro - Concorso Sole, Casella Postale N. 13035 - Milano.

Se vinci tu, vincerà anche il tuo negoziante: una settimana a Marbella, in Spagna, sulla Costa del Sol.

L'estrazione avverrà il 30 maggio 1981.

SOLE PERCHÉ UNA GIORNATA COSTA ENERGIA.

Questo concorso è limitato ai prodotti Yoyo, Bi-bi, Panna da cucina, Panna da montare.

Nome Cognome _____
Via _____ Città _____
U 80/3 Timbro del Negoziante _____

desy è prezioso

Desy è prezioso perché è olio di semi di mais dietetico più indicato per una dieta sana, quando i cibi sono semplici ma gustosi. È prezioso perché è ricco di acido linoleico naturale. È prezioso perché è arricchito di vitamine che favoriscono il metabolismo dei grassi.

desy, olio di semi di mais dietetico vitaminizzato.